

RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 9, dicembre 2012

La guerra civile spagnola  
nella recente storiografia

Giulia Medas

DOI 10.7410/1003

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,  
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,  
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,  
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,  
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,  
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,  
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,  
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Corrado Zedda	
<i>"Amani judicis" o "a manu judicis"? il ricordo di una regola procedurale non rispettata in una lettera dell'arcivescovo Guglielmo di Cagliari (1118)</i>	5-42
Gianluca Scroccu	
<i>Il problema del sionismo e la questione araba nelle pagine de La Rivoluzione liberale di Piero Gobetti</i>	43-56
Giulia Medas	
<i>La guerra civile spagnola nella recente storiografia</i>	57-79
Valeria Deplano	
<i>Educare all'oltremare. La Società Africana d'Italia e il colonialismo fascista</i>	81-111
Grazia Biorci	
<i>L'uso della metafora nella "letteratura migrante". Il case study dei romanzi di Amara Lakhous</i>	113-131

## Dossier

### **Bernard Zadi Zaourou, quelques mois après... ou l'exigence de donner la voix**

a cura di

**Nataša Raschi e Antonella Emina**

Nataša Raschi – Antonella Emina	
<i>Bernard Zadi Zaourou, quelques mois après... ou l'exigence de donner la voix</i>	135-141
Eugène Zadi	
<i>Le frère et le Maître</i>	143
Véronique Tadjou	
<i>L'homme-initiateur</i>	145-150

Jean Derive	
<i>Du théâtre historique au théâtre initiatique: le parcours d'un dramaturge engagé</i>	151-161
Valy Sidibe	
<i>La dramaturgie de Bottey Zadi Zaourou ou la révolution esthétique au cœur des mythes anciens</i>	163-172
François Atsain N'cho	
<i>Zadi Zaourou: l'écriture de modèles</i>	173-192
Logbo Blédé	
<i>L'image symbolique chez le dramaturge Zadi</i>	193-203
Jacqueline Soupé Lou	
<i>La dramaturgie du conte dans «La guerre des femmes» de Zadi Zaourou</i>	205-216
Cisse Alhassane Daouda	
<i>Zadi Zaourou dans le prisme de sa méthode: la stylistique</i>	217-228
Angeline Otre	
<i>Les fondements épiques, lyriques et idéologiques de la poétique de Bernard Zadi Zaourou dans «Fer de lance 1»</i>	229-243
Aboubakar Ouattara	
<i>Étude de sémantique linguistique textuelle sur un poème de Bottey Zadi Zaourou: «Didiga des origines»</i>	245-255
Yagué Vahi	
<i>Lecture sémiotique de «Gueule-tempête» de Bottey Zadi Zaourou</i>	257-275
Nanourougo Coulibaly	
<i>Bernard Zadi, le polémiste</i>	277-297
Octave Clément Deho	
<i>Ce que Zadi m'a dit. Ce que Zadi m'a enseigné. Mon cours de français L1 en suivant l'exemple (selon moi) de mon Maître</i>	299-306
Frédéric Grah Mel	
<i>Bernard Zadi, une figure de la jeunesse ivoirienne</i>	307-321

## La guerra civile spagnola nella recente storiografia

Giulia Medas

### *Riassunto*

La guerra civile spagnola negli ultimi anni è tornata al centro del dibattito storiografico dopo un lungo periodo di quasi totale abbandono. Una nuova riflessione su questo tema da parte di storici italiani, inglesi e spagnoli ha permesso una visione innovativa del conflitto iberico, grazie anche a una prospettiva comparata del problema. Rimane imprescindibile nella trattazione di questi studi l'esposizione dell'eterna diatriba tra studiosi circa l'inquadramento del franchismo come fascismo "vero e proprio" oppure se questo debba essere invece collocato tra i cosiddetti "fascismi generici" che sorsero in Europa a partire dagli anni Trenta.

### *Parole chiave*

Spagna, guerra civile, Fascismo, Francisco Franco.

### *Abstract*

The Spanish Civil War in recent years has returned to the center of the historiographical debate after a long period of almost total neglect. A new reflection on this theme by Italian, English and Spanish historians has enabled an innovative vision of the Iberian conflict, thanks to a comparative perspective on the problem. It remains indispensable in dealing with these studies, the exposure of the eternal debate between scholars about the framework of the Franco fascism as "real" or if it should instead be placed between the so-called "generic fascism" that arose in Europe since the thirties.

### *Keywords*

Spain, Civil War, Fascism, Francisco Franco.

---

La questione del giudizio storiografico sulla guerra civile spagnola si è ripresentata, negli ultimi anni, attraverso nuove ricerche e interpretazioni dopo diverso tempo in cui sembrava fosse caduta in una sorta di *olvido* più o meno intenzionale. Merito di questo nuovo interesse è certamente dovuto ai lavori di storici come Antony Beevor,

Ismael Saz, Dimas Vaquero Peláez e Arnau González i Vilalta<sup>1</sup>, mentre sul versante italiano si possono ricordare Gabriele Ranzato, Claudio Venza, Alfonso Botti, Lucio Ceva<sup>2</sup>. Pur con diverse prospettive, questi studiosi hanno saputo cogliere l'occasione di un cambio di direzione sostanziale nelle ricerche storiche sulla Spagna del Novecento, grazie da un lato ad un maggiore distacco nel giudizio storiografico, determinato dalla distanza di tempo intercorsa dalla fine del regime e conseguentemente dal consolidamento della democrazia spagnola attraverso il suo pieno inserimento nel processo di integrazione europea<sup>3</sup>, dall'altro alla nuova stagione di studi sui regimi totalitari e autoritari europei tra le due guerre mondiali, che si sono sviluppati con innovativi approcci metodologici fuori dagli schematismi ideologici che spesso li avevano condizionati fino alla caduta del muro di Berlino. Alcuni dei contributi più recenti in ambito italiano hanno portato ad una nuova riflessione storiografica sulla guerra civile e, in un'ottica comparata, hanno fornito nuovi contributi agli studi sulla Spagna relativi al problema della partecipazione italiana alla guerra. In questo contesto di studi, i lavori di storici italiani come Enzo Collotti e Emilio Gentile<sup>4</sup>, pur con impostazioni e prospettive storiografiche diverse fra loro, hanno contribuito ad inquadrare il

---

<sup>1</sup> Si faccia riferimento ai seguenti testi: A. Beevor, *La Guerra Civile Spagnola*; I. Saz Campos, *Mussolini contra la II República, Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*; I. Saz, *Fascismo y Franquismo*; I. Saz - J. Tusell, *Fascistas en España: la intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la Misión militar italiana en España*; R. Rein (a cura di), *Spain and the Mediterranean since 1898*; D. Vaquero Peláez, *Credero, Obbedire, Combattere*; A. González i Vilalta, *Cataluña bajo vigilancia: El consulado italiano y el fascio del Barcelona (1930-1943)*.

<sup>2</sup> G. Ranzato, *La grande paura del 1936: come la Spagna precipitò nella guerra civile*; A. Botti, "A proposito delle opinioni di Sergio Romano su guerra civile, Franco e franchismo", pp. 85-90; C. Venza, "Sergio Romano: osservatore smaliziato o storico distratto?", pp. 90-93; L. Ceva, *Spagne 1936-1939*; G. Di Febo - R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo: relazioni, immagini, rappresentazioni*; G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*; G. Carotenuto, "La carta spagnola. Mussolini e la Spagna durante la Seconda Guerra Mondiale", pp. 69-92.

<sup>3</sup> Tra le numerose opere si segnala C. Adagio - A. Botti, *Storia della Spagna democratica da Franco a Zapatero*, e G. Di Febo - C. Natoli (a cura di), *Spagna anni Trenta*.

<sup>4</sup> Cfr. E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, e E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*.

problema del rapporto tra franchismo e fascismo e ad analizzare argomenti specifici come la guerra civile, collocando la questione del franchismo all'interno di loro lavori sul fenomeno fascista, all'interno del quale, con gli appropriati distinguo, è possibile analizzare i regimi autoritari sviluppatasi in Europa negli anni Trenta. Già dagli anni Ottanta Collotti sottolineava come la realtà del caso della Spagna e quella del Portogallo dovessero essere considerate come due esperienze di fascismo a sé stanti per diversi fattori, a partire dalla loro durata sino agli anni Settanta del Novecento. Per Collotti il fascismo spagnolo aveva una "scarsa consistenza autoctona"<sup>5</sup> ed il franchismo appare come un'esperienza troppo frammentata per poter essere accunata totalmente alla dittatura mussoliniana, nonostante alla sua base fosse esistita una critica nei confronti della società di massa, tipica del fascismo italiano<sup>6</sup>. All'interno di questo contesto rimaneva comunque innegabile il contributo, seppur parziale, che il fascismo italiano aveva dato sul piano politico ed ideologico a vari movimenti in territorio iberico: la *Acción española*, integralista e filomonarchica, aveva recepito ad esempio il corporativismo tipico del fascismo nostrano, così come la *Falange* di José Antonio Primo de Rivera non si era sottratta all'«essenza reazionaria»<sup>7</sup> del fenomeno politico italiano. Anche se la *Falange* alle elezioni del 1933 era riuscita a conquistare un solo seggio, secondo Collotti aveva comunque saputo trasformare in consenso popolare la propria debolezza ideologica<sup>8</sup>. Franco inoltre aveva fatto tesoro dello spirito squadristico del movimento e, durante la guerra civile, la *Falange* era divenuta elemento essenziale per la condotta politica e militare del conflitto.

Collotti sottolinea che il regime franchista era nato durante la guerra, e questo elemento si configurava come un'anomalia rispetto alle altre dittature fasciste, le quali invece erano sorte negli anni Venti come movimenti e in seguito si erano convertite in partiti con un ampio seguito elettorale. È anche per questo motivo che, a conflitto terminato, Franco non aveva voluto coinvolgere ulteriormente il mo-

---

<sup>5</sup> Cfr. E. Collotti, *Fascismo*, p. 121.

<sup>6</sup> *Ibi*, p. 123.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> E. Collotti, *Fascismo*, p. 126.

vimento falangista nella fase di normalizzazione *post-bellum*<sup>9</sup>; tale questione, cui si aggiunge il tema evidenziato da Collotti dei finanziamenti ricevuti da parte del PNF, non permetteva di pensare che il condizionamento di Mussolini su Franco fosse stato la causa dello scoppio della guerra civile, nonostante le ingerenze da parte di paesi stranieri.

A sostegno di questa linea interpretativa sosteneva si dovesse mettere in rilievo come in Spagna la struttura della dittatura era risultata la combinazione del principio del capo, nella forma di un governo personale pressoché assoluto, unito all'alleanza con le forze tradizionali, estensioni delle aristocrazie politiche e sociali spagnole, senza dimenticare le forze armate, le forze sociali dominanti, la grande proprietà terriera e la borghesia finanziaria. Anziché un vasto movimento fascista, trasformatosi in partito e diventato infine partito unico con la tendenza ad identificarsi con lo Stato, Franco, secondo Collotti, a differenza di quanto avvenuto invece in Italia e Germania, aveva saputo costruire un regime convogliando in un unico contenitore sentimenti e idee conservatrici che da tempo albergavano nella società spagnola<sup>10</sup>. Importante, inoltre, era stato il ruolo della Chiesa, la quale era riuscita a costituire il retroterra culturale ed ideologico del regime, organizzandone il consenso; grazie alla guerra civile le posizioni del clero si erano radicalizzate, al punto da divenire un movimento di massa simile a quello dei movimenti fascisti affermatosi in altri paesi<sup>11</sup>.

Emilio Gentile affronta invece la questione della guerra civile spagnola nel momento in cui pone l'accento sulla definizione del fascismo come fenomeno italiano e internazionale, approfondendo il te-

---

<sup>9</sup> Franco utilizzò la *Falange* per tutta la durata della guerra, ma una volta terminato il conflitto, fu la Chiesa cattolica a prendere le redini del "coordinamento ideologico" così come lo chiama Collotti. La *Falange*, incapace di svilupparsi in autonomia, si trovò prigioniera della collocazione attribuitale da Franco, ossia come strumento per la mobilitazione di massa e l'inquadramento giovanile. Tra i numerosi testi circa l'evoluzione delle destre in Spagna negli anni Trenta si vedano S. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*; P. Preston, *Las derechas españolas en el siglo XX: autoritarismo, fascismo y golpismo*.

<sup>10</sup> Cfr. E. Collotti, *Fascismo*, p. 133.

<sup>11</sup> *Ibi*, p. 145.

ma della difficoltà, nel dibattito storiografico contemporaneo, della definizione del legame tra il fascismo “paradigmatico”, individuabile nel fascismo e nel nazismo, e i cosiddetti “pseudofascismi”, ossia la miriade di fascismi minori, considerati come imitazioni o derivazioni dei primi. In quest’ottica, se si parte dall’assunto che unicamente Mussolini e Hitler siano riusciti a trasformare dei movimenti in partiti veri e propri, è necessario quindi separare entrambi da esperienze reazionarie che non erano riuscite a compiere questo salto di qualità, rimanendo allo stadio di mobilitazione senza la conquista del potere<sup>12</sup>. Gentile, come altri autori, vede nella *Falange* spagnola un movimento pseudofascista, che, una volta utilizzate da Franco tutte le sue potenzialità, era stato ridotto a semplice supporto militare del franchismo, definito come «regime senza movimento», poiché non era sorto da un partito di massa, non si basava sul partito unico e non si poneva come obiettivo la mobilitazione e l’organizzazione totalitaria delle masse<sup>13</sup>.

Sotto questo punto di vista quindi il caso spagnolo, secondo Gentile, rafforza uno degli elementi costitutivi del fascismo, ovvero la mancanza di quell’universalismo latore di una matrice unica e con una comune visione ideologica, tipico al contrario, del socialismo<sup>14</sup>.

Negli ultimi anni, a livello internazionale, la questione dell’inquadramento del franchismo all’interno del fascismo tende nuovamente a escludere la dittatura spagnola dalla suddetta categoria. Roger Griffin, ad esempio, colloca il regime all’interno della categoria “parafascista”, ponendo l’accento sul peso che vi ebbero le élites tradizionali, quella militare in primo luogo, le quali semplicemente utilizzarono alcuni elementi cardine tipici dell’ideologia fascista per perseguire il proprio fine nella conquista del potere. A parere dello studioso, il grande aiuto materiale che Mussolini e Hitler fornirono a Franco durante il conflitto, in termini di uomini, aerei e armi, provo-

<sup>12</sup> I primi sono definiti «movimenti-regimi» e i secondi «movimenti senza regime».

<sup>13</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia*, p. 42. Dello stesso autore si veda inoltre *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*.

<sup>14</sup> Per Gentile il fascismo, pur avendo seguaci ed imitatori in tutto il mondo, mancava di una vera e propria vocazione universale, proprio per via della sua componente nazionalista o razzista che aveva condizionato la sua natura e il suo sviluppo. *Ibi*, p. 57.

cò agli occhi dell'opinione pubblica l'errata convinzione che la *guerra civil* fosse uno scontro tra fascismo e democrazia, e questa visione si tradusse poi nell'interpretazione del franchismo come fascismo<sup>15</sup>.

Allo stesso modo Michel Mann e Robert Paxton, indicati come studiosi tra i più radicali per quanto riguarda il non inquadramento del franchismo tra i fascismi tradizionali, concordano nell'escludere il regime spagnolo dai totalitarismi, sempre facendo riferimento al peso determinante che ebbero alcuni settori della società e le *élites* tradizionali all'interno del regime stesso.

Mann sostiene che il franchismo sia stato un'esperienza di regime autoritario. L'assenza di un movimento di massa alla sua base e soprattutto l'incisivo peso della Chiesa cattolica e delle gerarchie militari, al momento della presa del potere e soprattutto nei quaranta anni di governo successivi, non permettono, a suo avviso, di inserire il regime tra i totalitarismi. Paxton dal canto suo pone l'accento sull'arretratezza della Spagna dell'inizio del '900; la penisola iberica mancava ancora di quegli elementi necessari per il sorgere del nazionalismo moderno e di conseguenza del fascismo. A parere dello studioso sono diversi gli elementi che portano alla conclusione per cui il franchismo è stato un regime autoritario, ma non fascismo, come invece si può affermare per le esperienze italiana e tedesca; *in primis* la mancanza di una classe media che avesse una consolidata coscienza di sé, ma soprattutto il difetto di una destra che non aveva saputo sviluppare un programma culturale in senso nazionalista e che non era riuscita a distaccarsi dalle *élites* militari e cattoliche<sup>16</sup>.

Nella storiografia spagnola l'interpretazione di Collotti e Gentile è sostanzialmente seguita da Ismael Saz, il quale però si spinge oltre

---

<sup>15</sup> «The concrete support Franco was given by Mussolini and Hitler made it far from hysterical to conceive the Spanish civil war as a conflict between fascism and democracy, especially from the thousands of volunteers from abroad prepared to sacrifice their lives to defend the Republic», in R. Griffin, *The Nature of Fascism*, p. 2.

<sup>16</sup> Si veda in proposito R. Paxton, *Il fascismo in azione*, e M. Mann, *Fascists*. Sul rapporto tra la Chiesa e il franchismo, tra i numerosi studi si rimanda a G. Di Febo - R. Moro, *Vaticano e franchismo: il Fuero del Trabajo*, e Idem, "Estado Católico o estado totalitario? Iglesia, España e Italia 1937-1938" in *Historia, política y cultura. Homenaje a Javier Tusell*.

parlando del franchismo come di un regime “fascistizzato”<sup>17</sup>. Prodotto del dinamismo fascista, che si basava sul presupposto della stessa alleanza antidemocratica e controrivoluzionaria che contraddistingueva le dittature italiana e tedesca, il franchismo era stato repressivo come quelle e si era strutturato sul partito unico, aveva avuto la stessa concezione della “missione” centralista e unificatrice dello Stato e aveva copiato gran parte delle istituzioni essenziali del regime fascista italiano, adottando forme economiche corporativiste e l’autarchia economica.

Allo stesso tempo però Franco non era espressione della volontà popolare, semmai lo era di una supposta «volontà divina»<sup>18</sup> e militare; l’ideologia ufficiale del franchismo non può quindi per questi motivi essere inquadrata in quella fascista. Lo Stato franchista, a parere di Saz, era meno interventista e «più rispettoso»<sup>19</sup> della società civile rispetto a quello fascista, aveva una struttura che meglio era riuscita ad adattarsi alle esigenze della popolazione spagnola rispetto a quella italiana, mancava inoltre di quelle connotazioni anarchiche e darwiniste proprie del regime<sup>20</sup>. Per questi motivi, a parere dello studioso spagnolo, si deve parlare del franchismo come di una *dictadura fascistizada*.

Rispetto allo studio del franchismo come movimento, ideologia e regime, il conflitto spagnolo per lunghissimo tempo ha avuto nella storiografia italiana una certa marginalizzazione probabilmente imputabile alla scarsità delle fonti reperibili fino alla morte di Franco; d’altra parte però, come rileva Ranzato, vi è stato l’interesse esclusivo, da parte degli studiosi italiani, per le nazioni considerate «più

---

<sup>17</sup> Con il concetto di “Regime fascistizzato” lo studioso intende quel «processo che conduce alcuni determinati settori della destra tradizionale – sia che essa sia reazionaria, conservatrice, radicale o liberale – che prima dell’attacco alla democrazia - società di massa, nella sua accezione neutra, ma non neutrale- adotta una serie di elementi la cui novità e funzionalità sono chiaramente imputabili al fascismo, fino al punto in cui il risultato non sarà né il fascismo in senso stretto né una destra esattamente uguale a come era prima del confronto “dialettico” con il fascismo». Cfr. I. Saz, *Fascismo y franquismo*, p. 86.

<sup>18</sup> *Ibi*, p. 88.

<sup>19</sup> *Ibi*, p. 89.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

importanti»: Francia, Inghilterra, Germania, USA<sup>21</sup>. Gennaro Carotenuto, analizzando la politica adottata da Franco prima e dopo la seconda guerra mondiale, non manca di sottolineare come la storiografia italiana sia stata manchevole nell'affrontare la questione dei rapporti tra Italia e Spagna dopo la seconda Repubblica, e sottolinea come sino ad oggi non esista uno studio organico sulla partecipazione degli italiani alla guerra civile. Lo studioso rimanda a Ismael Saz e alla sua analisi sulla storiografia italiana, carente a sua parere per la ricerca sugli italiani combattenti in Spagna, se si eccettuano materiali eterogenei o memorialistici, o meglio ancora, riferimenti in lavori più ampi sulla politica estera italiana<sup>22</sup>.

Le analisi sulla guerra civile spagnola spesso sono state oggetto di dibattito nella storiografia italiana in riferimento soprattutto all'interpretazione dei fatti storici o di specifici aspetti, come nel 1998, a seguito della prefazione posta da Sergio Romano al libro di memorie di due soldati che avevano partecipato alla guerra civile spagnola su fronti opposti<sup>23</sup>. La tesi dell'ex ambasciatore proponeva che fossero esistite due differenti guerre civili all'interno della stessa: una antifascista sino al 1937 e una anticomunista al seguito di essa. Il dibattito più acceso si svolse non in Italia, dove il libro venne pubblicato, bensì in Spagna: Alfonso Botti e Claudio Venza<sup>24</sup>, curatori della rivista *Spa-*

---

<sup>21</sup> Cfr. G. Ranzato, "Los primeros desconocidos: la historia de la España contemporánea", pp. 99-114.

<sup>22</sup> Carotenuto ribadisce come la ricerca di John Coverdale, *Gli italiani alla guerra di Spagna*, costituisca ancora oggi una referenza obbligata in questo campo, così come la trattazione del conflitto svolta da R. de Felice nel volume *Mussolini: il Duce. 1936-1940*. Cfr. G. Carotenuto, *Franco e Mussolini*, p. 9.

<sup>23</sup> N. Isaia - E. Sogno, *Due fronti. La guerra di Spagna nei ricordi personali*.

<sup>24</sup> Per Botti, se da una parte è vero che sulla guerra civile aleggiano decenni di ricostruzioni ideologiche evocative e militanti, le quali hanno dimenticato volutamente le repressioni della sinistra e la progressiva egemonia stalinista, e che sono servite in particolare in occasione di momenti di intensa battaglia politica, dall'altra è vero che Romano non dice nulla di nuovo sull'argomento e anzi riporta indietro la discussione di trent'anni. Cfr. A. Botti, "A proposito delle opinioni di Sergio Romano", pp. 85-90. Venza a sua volta sostiene che le affermazioni di Sergio Romano hanno suscitato forti perplessità a cominciare dall'ottica interpretativa usata, poiché l'ex ambasciatore assume fatti accaduti 50-60 anni dopo la fine della *guerra civil* come metro di misura per valutare avvenimenti degli anni Trenta. Nello

*gna Contemporanea*, furono tra coloro che maggiormente si impegnarono per rilevare le profonde lacune e inesattezze della prefazione di Romano sia attraverso la rivista da loro curata, sia attraverso le colonne del quotidiano *El País*, dalle quali Botti spiegò i limiti della ricostruzione dell'ex ambasciatore<sup>25</sup>.

Gabriele Ranzato, uno studioso che ha dedicato gran parte della sua produzione scientifica allo studio della Guerra Civile, nel suo ultimo volume, *La grande paura del 1936*<sup>26</sup>, ha compiuto una articolata ricostruzione di tutte le concause che nel '36 avevano portato la Spagna alla guerra civile e di come le altre potenze europee e mondiali avessero sottostimato il pericolo di tale avvenimento, perché troppo impegnate tramite la politica dell'*appeasement* a controllare i segnali espansionistici di Hitler.

Nello specifico è importante l'analisi che lo studioso ha compiuto sulle dinamiche interne alla politica spagnola a partire dal 1931, soprattutto nelle parti in cui ha messo in evidenza come in realtà lo scoppio della guerra civile non sia stato altro che l'apoteosi di una serie di conflitti che attanagliavano la società iberica da decenni e come nel corso degli anni tali tensioni avessero comportato vari tentativi di insurrezione da parte di gruppi socialisti, spaventati da personalità come quella di Gil Robles, leader della *CEDA* (*Confederación Española*

---

specifico, Romano sostiene che la dittatura franchista abbia salvato la Spagna dal diventare la prima democrazia popolare del Mediterraneo, facendo partire però le proprie considerazioni dalla caduta dell'URSS, ossia dal 1991. Cfr. C. Venza, "Sergio Romano", pp. 90-93.

<sup>25</sup> Botti spiega che l'errore che Sergio Romano commette è quello di non individuare nella mancanza di aiuti da parte di Francia e Inghilterra una delle cause principali per lo scoppio della guerra; inoltre sbaglia la data del trionfo del *Frente Popular* e infine afferma che, se avesse vinto la Repubblica, la Spagna sarebbe diventata la prima democrazia popolare europea, dimenticandosi che in realtà Stalin intervenne solo dopo l'*alzamiento* dei generali, a seguito di un colpo di Stato ordito contro un governo legalmente eletto. Cfr. A. Botti, "La polémica sobre Franco y el franquismo en Italia".

<sup>26</sup> Cfr. G. Ranzato, *La grande paura*, p. 17. Tra i numerosi volumi dello stesso autore si veda inoltre: *La guerra di Spagna e L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*.

*de la Derecha Autónoma*), su cui era facile proiettare le immagini di Hitler e Dollfuss, per via della sua controversa figura politica<sup>27</sup>.

Lo studioso pone come punto fermo nell'indicazione del principio della "paura"<sup>28</sup> il fallito tentativo di rivoluzione avvenuto nelle Asturie, dove, nel 1934, a suo avviso, si era avuto un importante presupposto per la guerra civile. Questo presupposto era stato per Ranzato il movimento guidato dai socialisti del deputato Ramon González Peña, con gli anarchici del CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*) e i comunisti che, riuniti nel movimento *Alianzas Obreras*, rubata la dinamite delle miniere e i fucili della *Guardia Civil*, avevano dato vita ad un'insurrezione, puntando sulla città di Oviedo, occupandola e mettendo in atto la rivoluzione che avrebbe dovuto portare alla costituzione della «nuova società», giustiziando inoltre in alcune località coloro che venivano indicati come nemici della rivoluzione<sup>29</sup>. Solo dopo quindici giorni l'esercito, insieme alla Legione Straniera guidata da Francisco Franco, era riuscito a riprendere il controllo del territorio tramite una sanguinosa repressione che aveva provocato l'uccisione di un migliaio di civili, mentre l'esercito aveva avuto circa 250 perdite<sup>30</sup>. Mai, nella storia del paese, era accaduto un fatto di tale portata, che nell'immaginario collettivo era stato visto, spiega Ranzato, come la proiezione di quanto sarebbe potuto accadere se le forze della sinistra avessero preso il potere<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Quando Gil Robles provocò la caduta del governo Samper ritirando la fiducia, i socialisti iniziarono a parlare di rivoluzione nel caso in cui la CEDA fosse andata al governo. Cfr. G. Ranzato, *La grande paura*, p. 24.

<sup>28</sup> *Ibi*, p. 70.

<sup>29</sup> Ranzato ricorda come in alcune località si fece giustizia sommaria dei "nemici del proletariato": proprietari o loro rappresentanti, come accadde agli ingegneri e amministratori della miniera fucilati a Turón, oppure alla Guardia Civil, di cui 30 militi vennero catturati e immediatamente passati per le armi a Sama, e soprattutto per gli uomini di Chiesa, che con 32 vittime costituirono la massima parte dei civili uccisi dai rivoluzionari nelle Asturie. Cfr. G. Ranzato, *La grande paura*, p. 24.

<sup>30</sup> *Ibi*, p. 70.

<sup>31</sup> Quanto accadde nelle Asturie costituì non solo un'anticipazione, ma un vero e proprio presupposto a quello che sarebbe avvenuto con la guerra civile. Furono infatti proprio quelle sanguinose giornate che andarono a fissarsi nella mente di coloro che per convinzioni politiche e sociali differenti avevano paura di restare

Ma, ancora più rilevante in questo contesto, a suo avviso, era stato il ruolo svolto da Manuel Azaña, il quale non aveva saputo o voluto accettare la sconfitta ricevuta alle elezioni, attribuendola alla legge elettorale; inoltre, preoccupato della posizione di Gil Robles, aveva agitato più di una volta lo spauracchio del colpo di mano da parte della *CEDA* in diversi discorsi radiofonici. Egli, non trovando l'appoggio dei socialisti, aveva indicato pertanto come unica soluzione la via extraparlamentare<sup>32</sup>.

I due anni (1934-1935), il cosiddetto *bienio negro*, che aveva portato alla costituzione del Fronte Popolare guidato proprio da Azaña, avevano visto nascere l'alleanza delle destre e della Chiesa con Robles<sup>33</sup>. In questo contesto sono centrali nella riflessione di Ranzato le elezioni del febbraio del '36, vinte dalle sinistre, ma non in maniera netta, che avevano portato quasi immediatamente ai primi scontri e attacchi contro chiese o assalti a sedi di giornali. Questi tragici fatti non erano stati tenuti in seria considerazione da parte del Fronte Popolare, ad iniziare da Azaña, con gravi conseguenze sugli avvenimenti successivi. Anche per questo, a suo avviso, Gil Robles aveva tentato da subito di far dichiarare lo stato di guerra, aiutato in questo dal generale Franco. Quando infine si erano aggiunti i "cospiratori", tra cui i generali Mola e Fanjul, la situazione era ormai ad un passo dall'irreparabile.

Ranzato sottolinea inoltre come le sinistre non avessero saputo sfruttare l'occasione loro concessa, mentre al contrario per raggiungere l'agognata quanto indefinita rivoluzione sociale non avevano te-

---

vittime di una loro replica, mentre nel campo opposto questa impresa, definita "eroica", avrebbe continuato ad alimentare le speranze di riscatto e vendetta.

<sup>32</sup> Nonostante il rifiuto di partecipare all'iniziativa con i repubblicani di sinistra, i socialisti, e lo stesso Azaña, non smisero di pensare che la "salvezza" della Repubblica dovesse arrivare per via extraparlamentare.

<sup>33</sup> A parere di Ranzato gli esponenti delle destre erano molto preoccupati delle ipotetiche conseguenze della presa di potere da parte del loro stesso leader. A molti moderati democratici non sfuggiva infatti che Gil Robles chiamava a raccolta contro il pericolo rivoluzionario che era stato lui stesso a creare, avendo fatto naufragare, per la sua ansia di potere, l'alleanza di radicali e cedisti che avrebbe potuto governare fino al 1937 e persino correggere la Costituzione nei suoi aspetti meno tollerabili per la Chiesa. Cfr. G. Ranzato, *La grande paura*, p. 70.

nuto conto dei tempi e delle esigenze della popolazione iberica. Esempio emblematico, in tal senso, era stato l'annullamento degli effetti della *desamortición civil*, l'atto statale che aveva espropriato tutte le terre comunali nel secolo precedente, togliendole ai comuni per cederle ai privati<sup>34</sup>. L'*alzamiento*, secondo lo studioso, non fu quindi una sorpresa perché gli stessi governanti, ormai certi di una tale azione, avrebbero cercato di portare avanti un governo centrista, addirittura attraverso una "dittatura repubblicana", sciogliendo le Cortes nell'estremo tentativo di arginare il golpe militare ormai alle porte<sup>35</sup>. Sottolinea inoltre che se da una parte vi era stata una reale minimizzazione dei pericoli derivanti da tutti gli scontri sociali in atto, dall'altra non vi era stata la conoscenza della cospirazione dei generali e dei contatti che erano intercorsi con i governi italiano e tedesco,

---

<sup>34</sup> La tensione tra popolazione e il governo intanto era già alta per via dei continui scioperi proclamati dai sindacati per l'aumento dei salari. Pur essendo vero che questi appezzamenti erano stati spesso sottratti agli *ayutamientos* in modo abusivo per favorire latifondisti locali, esisteva però una riforma agraria che comunque avrebbe permesso di affrontare il problema delle zone incolte senza tornare alle terre comuni. Spesso, con gli anni, tali terreni erano stati frazionati ulteriormente, tanto che il limite di 10 ettari aveva circoscritto l'esproprio ai soli contadini poverissimi, quasi nullatenenti, lasciando nell'indigenza anche i piccoli proprietari. Secondo Ranzato l'esempio più significativo dell'incapacità dei repubblicani di conciliare la loro idea di giustizia sociale con la volontà di far sopravvivere un'economia capitalista nel paese fu rappresentato dalla determinazione con cui nei primi di luglio questi si impegnarono a fare approvare la legge sul Riscatto e Recupero dei Beni Comunali che si proponeva di annullare gli effetti della *desamortición civil* del secolo XIX, espropriando tutte le terre che a partire dal 1808 lo Stato aveva sottratto ai comuni per venderle ai privati. Inoltre, benché le sinistre proclamassero il rispetto della piccola proprietà, si poteva intuire che essi non l'avrebbero tollerata a lungo, poiché non solo la consideravano un residuo del passato, ma anche un pericolo politico, visto che in molti dividevano la lapidaria sentenza che Araquistáin aveva scritto sulla sua rivista: "La piccola proprietà agraria porta al fascismo". *Ibi*, p. 250.

<sup>35</sup> Il contesto di violenze e disordini e la paura della rivoluzione favorirono certamente i preparativi per l'insurrezione militare. Fino alla fine di aprile, quando Mola aveva mandato agli altri generali implicati la sua prima circolare contenente i piani e le istruzioni, non si era presa alcuna importante iniziativa.

i quali avrebbero poi inciso significativamente nella vittoria dei nazionalisti<sup>36</sup>.

Sempre sul versante degli studi italiani, il recente lavoro di Lucio Ceva, *Spagne 1936-1939. Politica e guerra civile*<sup>37</sup>, ricostruisce le vicende della Repubblica durante la guerra civile, con un'attenzione particolare agli anni che la precedettero. Lo studioso parla di "più" Spagne, che a suo parere non devono essere identificate nel binomio fascisti/antifascisti della guerra civile, bensì come realtà geograficamente e socialmente differenti: la Spagna della Meseta, quella atlantica e infine quella mediterranea.

Diviso in due sezioni, il lavoro di Ceva si sofferma su tre aspetti della *guerra civil*, partendo dalla vittoria del fronte popolare a Barcellona, che nel luglio 1936 aveva mantenuto in salvo gran parte della Repubblica, a cominciare da Madrid, permettendone la difesa nelle battaglie del 1936-37. In secondo luogo analizza i meriti e le problematiche della rivoluzione anarchica in Catalogna e della sua repressione nel maggio 1937 da parte del governo centrale, il quale nel frattempo si era spostato da Madrid a Valencia e quindi nella stessa Barcellona. In ultimo esamina il tentativo del presidente Juan Negrín di confondere le sorti della Repubblica con quelle delle potenze europee che a breve si sarebbero impegnate nella imminente guerra mondiale. Tentativo che sarebbe forse riuscito nel 1939 se la resistenza repubblicana si fosse prolungata di pochi mesi così come voluto da Negrín. Nella seconda parte dell'opera lo studioso indaga singoli temi fondamentali tra cui l'intervento fascista nei suoi aspetti tecnici e politici e l'opinione pubblica italiana con particolare riguardo ai rapporti con la Santa Sede.

---

<sup>36</sup> Per Ranzato, nonostante il fatto che Azaña e Casares avessero certamente sottostimato il pericolo dell'*alzamiento*, questo non autorizza a pensare, senza alcuna prova concreta, che machiavellicamente essi pensassero di favorire il tentativo sedizioso per subito schiacciarlo, come era avvenuto con il golpe di Sanjurjo nel 1932. Sembra piuttosto emergere, sempre secondo lo studioso, nella contraddittorietà di atteggiamenti e provvedimenti del governo, una visione dei problemi, in primo luogo, "comandocentrica", che affidava cioè la loro soluzione al controllo degli alti comandi. Cfr. G. Ranzato, *La grande paura*, p. 290.

<sup>37</sup> L. Ceva, *Spagne 1936-1939. Politica e guerra civile*.

Anthony Beevor nella sua ultima opera ha cercato di fatto una sintesi di tutte le moderne tendenze storiografiche sulla guerra civile, riportando dati statistici aggiornati ed affrontando il delicato e controverso tema dell'uccisione da parte dei "rossi" di migliaia di religiosi cattolici<sup>38</sup>. Lo studioso, facendo riferimento alle cronache dell'epoca da parte dei corrispondenti esteri e al fatto che nell'immaginario collettivo la Spagna governata dalle sinistre fosse passata da un giorno all'altro dall'essere profondamente cattolica all'anticlericalismo più spinto, evidenzia come non sempre si sia tenuto conto del fatto che l'anticlericalismo non sia stato altro che il risultato di eccessi di una repressione religiosa risalente almeno al Medioevo. Per gli anarchici in particolare, la Chiesa non era altro che una sezione psicologica dello Stato e pertanto rappresentava un nemico tanto quanto la *Guardia Civil*<sup>39</sup>. Beevor ha cercato di fare chiarezza su vicende spesso definite come un vero e proprio genocidio,

---

<sup>38</sup> L'opera di Beevor è in realtà una riedizione con dati aggiornati dell'opera *The Spanish Civil War*, pubblicata nel 1982. Altri testi di carattere generale sulla guerra civile avevano offuscato l'uscita del libro di Beevor, come ad esempio l'opera di P. Preston, *La Guerra civile spagnola 1936-1939*. Argomento di difficile trattazione è certamente quello dell'uccisione di sacerdoti e suore da parte dei "rossi"; la discussione su questo tema non si è infatti mai esaurita. Si pensi al dibattito che scatenò l'esposizione delle toghe insanguinate dei sacerdoti "martiri" spagnoli da parte di alcuni religiosi in Italia, in occasione della beatificazione di alcuni di questi nel 2007. Questi omicidi sono ancora oggi strumentalizzati da alcune forze politiche e Beevor è riuscito in qualche modo a riportare sui binari della neutralità la trattazione, facendo sempre riferimento alle fonti documentarie e alle statistiche ad esse correlate, dimostrando come tali assassinii furono molti meno di quanto non si sia sempre pensato e che colpirono per la maggior parte le alte cariche religiose (pochissimi furono i casi di sacerdoti del villaggio a fare le spese dell'odio nei confronti della Chiesa). Ovviamente tali argomentazioni non devono essere assurte a giustificazione e l'autore riesce nell'intento di riportare queste vicende a quella che è la realtà della guerra, e in particolar modo in una guerra civile, in una nazione lacerata da secoli di arretratezza economica e disuguaglianza sociale, in cui la violenza estrema sembrò diventare l'unica maniera per "rifarsi" sul nemico. Cfr. A. Beevor, *La guerra civile*, p. 101.

<sup>39</sup> Gli attacchi nei confronti del clero suscitarono non poca indignazione all'estero, dove il ruolo politico che la Chiesa svolgeva in Spagna era poco conosciuto, o comunque non capito. Per questo, sottolinea Beevor, l'affermazione del filosofo Unamuno, per cui «anche gli atei in Spagna sono cattolici», veniva presa tremendamente sul serio.

ma che, a detta dell'autore, non furono più numerose delle uccisioni compiute in nome di Dio da parte delle Destre a danno di elementi di sinistra<sup>40</sup>.

A tale proposito lo storico si sofferma su un argomento meno trattato dagli studiosi, ossia proprio quello delle stragi compiute dai nazionalisti, da lui definite «terrore bianco». A suffragare le sue argomentazioni Beevor analizza uno studio recente compiuto in Spagna, regione per regione, allo scopo di stabilire il numero, l'identità e la sorte delle vittime dei nazionalisti, calcolate in 80.000, non mettendo in conto le morti mai registrate e 4 regioni ancora non esaminate. Approssimando quindi si potrebbe pensare ad un numero di vittime da parte dei nazionalisti di circa 200.000<sup>41</sup>.

Un recente filone riguarda la partecipazione italiana al conflitto dalla parte dei nazionalisti (l'Italia fu il paese che maggiormente si compromise nella guerra iberica).

È interessante sottolineare come gli storici che si sono occupati di questo tema siano soprattutto non italiani, ad iniziare da John Coverdale per proseguire con Ismael Saz Campos, Stanely Payne, Dimas Vaquero Pélaez e Arnau González i Vilalta, oltre a Gennaro Carotenuto.

Già nel 1981 Saz aveva affrontato il problema dell'interpretazione storiografica della vicenda, sottolineando come fosse stato Coverdale a dare una visione d'insieme sia della guerra che dell'intervento italiano, nonostante la "questione italiana" in Spagna soffrisse di una seria carenza di studi<sup>42</sup>, e questo a prescindere dalla memorialistica e

---

<sup>40</sup> Beevor dimostra come durante la Guerra i nazionalisti denunciarono l'eliminazione di 20.000 preti; in seguito si affermò che i religiosi uccisi erano stati 7.397, ma questa cifra era ancora in eccesso di circa un migliaio. Beevor sostiene che su una comunità ecclesiastica di un totale di circa 115.000 persone, furono uccisi 13 vescovi, 4.184 sacerdoti, 2.365 appartenenti ad altri ordini e 283 suore, in grande maggioranza durante l'estate del 1936. Tuttavia in seguito, i cattolici progressisti all'estero dichiararono che l'uccisione di religiosi non sia stata superiore all'uccisione di comunisti e socialisti da parte delle destre in nome di Dio. Cfr. A. Beevor, *La guerra civile*, p. 103.

<sup>41</sup> *Ibi*, p. 106.

<sup>42</sup> Ismael Saz sostiene che si dovette aspettare l'apporto dello storico americano John Coverdale per ottenere un quadro di sintesi che si integrasse con gli studi precedenti, sia riguardo l'intervento italiano, sia lo status delle relazioni italo-

dagli scritti di italiani che erano andati in Spagna inquadrati come brigatisti o legionari del CTV (Comando Truppe Volontarie). Proprio lo storico valenzano affronta nei suoi scritti i rapporti tra Franco e Mussolini, esaminando le reali motivazioni dell'intervento italiano in Spagna e individuandole in motivazioni di carattere economico e di interesse commerciale nel lungo termine, oltre che ideologiche. Secondo le sue analisi, Mussolini decise di partecipare attivamente alla causa nazionalista spagnola fiducioso in una vittoria rapida e senza troppo dispendio di risorse<sup>43</sup>, tentando soprattutto di seguire una politica che limitasse il potere della Francia socialista, e dunque nel contesto di quella linea di politica estera fascista che mirava ad assegnare all'Italia un ruolo di preminenza nel Mediterraneo.

Nei suoi lavori Saz mette in evidenza come il prolungamento non previsto del conflitto abbia provocato non pochi contraccolpi agli accordi tra Italia e Spagna: la gestione dell'esercito in modo non condiviso tra le parti aveva portato ad esempio alla disfatta italiana a Guadalajara, che aveva compromesso non poco la visione dell'Italia come "potenza" militare<sup>44</sup>.

Questi concetti sono sostenuti sostanzialmente anche da Carotenu-  
to, che riprende le osservazioni di Saz circa le similitudini tra fascismo e franchismo e analizza i rapporti tra i due dittatori all'indomani dello scoppio della seconda guerra mondiale, mettendo in luce un altro aspetto poco studiato da parte della storiografia italiana, ovvero

---

spagnole antecedenti. Nonostante l'ampiezza e la qualità degli avanzamenti in questo settore di studi, la bibliografia sugli italiani combattenti in Spagna è praticamente inesistente in relazione alla pubblicazione di fonti documentarie dirette. Cfr. I. Saz Campos, *Fascistas en España*, pag 19.

<sup>43</sup> Secondo Saz la Germania, a differenza dell'Italia, non aveva alcun interesse vitale nel Mediterraneo e Mussolini insistette sul carattere disinteressato del suo aiuto, affermando che non avrebbe chiesto nulla agli spagnoli in cambio, a parte degli accordi di reciproca amicizia. Si veda anche in proposito: I. Saz Campos, *Fascismo y Franquismo*.

<sup>44</sup> La ritirata da Guadalajara non fu facile: il prestigio dell'Italia era in gioco e, elemento ancor più rilevante, Mussolini si era compromesso con l'argomento di punta della politica estera italiana, ossia la potenza militare dell'Italia fascista. La conclusione più dura che il duce imparò a sue spese da Guadalajara fu che, se voleva aiutare Franco, doveva farlo con lui e non nonostante lui. Cfr. I. Saz Campos, *Fascistas en España*, pag. 63.

la volontà di Franco di entrare in guerra con l'Asse, che non fu possibile, sostiene, per le gravi condizioni in cui versava la Spagna. Per Carotenuto occorre quindi ridimensionare la vulgata che ha spesso definito il dittatore spagnolo come un'abile statista in grado di intuire la tragedia che si sarebbe concretizzata<sup>45</sup>.

Payne si sofferma invece sull'importanza che ebbe la diffusione di giornali e pubblicazioni italiane nella costruzione del movimento pseudo-fascista spagnolo, attraverso gli Istituti di Cultura "Cristoforo Colombo" e la stessa Ambasciata Italiana a Madrid e a Barcellona<sup>46</sup>. Nello specifico, il contributo dei fasci all'estero era stato importante a parere di Payne per la formazione della base ideologica della Falange e soprattutto di Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore precedente, che intravide nell'adozione dell'ideologia fascista e nella formazione di un movimento ad esso ispirato la possibilità di completare l'opera politica iniziata dal padre<sup>47</sup>. Sostiene anche però che il fascismo avesse rinunciato all'esportazione dell'ideologia fascista fuori dall'Italia già a partire dal 1930, ma che nonostante questo si era impegnato, seppur con mezzi ridotti, a fornire aiuti a quei movimenti

---

<sup>45</sup> Carotenuto, che segue anche le tesi di Angel Viñas, sostiene che il mito «dell'abile prudenza» di Franco è da demolire, perché la stessa ricostruzione fatta attraverso i documenti d'archivio dimostra come il Caudillo volesse partecipare alla guerra, ma fu impedito dalle oggettive condizioni di dipendenza della Spagna. Cfr. G. Carotenuto, *Mussolini e Franco*, p. 18, e A. Viñas, "Prologo", in M. Ros Agudo, *La guerra secreta de Franco*, pp. XI-XII.

<sup>46</sup> I Fasci all'estero sorsero numerosi in particolar modo negli Stati Uniti, ma anche in città dove la comunità italiana era numerosa, come Madrid e Barcellona. Al principio questi istituti non vennero creati con l'obiettivo di dar vita a movimenti fascisti in altri paesi, perché era considerato più importante dal regime l'aspetto relativo alla diffusione di testi e saggi di cultura italiana. Cfr. S. Payne, "The Italian contribution to the civil war", pp. 55-90. Circa la diffusione dei Fasci all'estero si veda anche E. Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, p. 897-956.

<sup>47</sup> Secondo Payne, sin dal 1933 Primo de Rivera «became obsessed by the need to vindicate his father's name and complete the latter's work by helping to build a new nationalist and authoritarian political force that could save Spain from chaos and revolution by constructing a powerful nationalist state». Per questo scopo reputò che il fascismo italiano avesse quelle basi di forza e coesione interna che avrebbero portato dell'eliminazione di quei vecchi sistemi che il regime del padre non era riuscito a estirpare. *Ibi*, pp.59-90.

che venivano identificati dal regime come “fascisti”<sup>48</sup> e tra i quali vi era indubbiamente la Falange.

Carenti sono fino ad ora gli studi sui legionari fascisti, sul loro reclutamento, sulla loro vita al fronte, argomenti di cui si è occupato Dimas Vaquero Peláez partendo dallo studio del Sacrario Militare di Zaragoza e dei documenti contenuti nell’archivio annesso ad esso<sup>49</sup>. Con i suoi lavori lo studioso spagnolo fornisce uno spaccato di quelle che indica come le motivazioni che avevano spinto tanti giovani italiani a partecipare ad un conflitto che in teoria non doveva riguardare in alcun modo il loro paese. Ricorda al riguardo che l’arruolamento di volontari era stato organizzato attraverso un apposito ufficio del Ministero degli Esteri situato in piazza Navona a Roma, l’*Ufficio Spagna*, e che l’invio di circa 20.000 soldati era avvenuto per imposizione del Duce, nonostante Franco non fosse d’accordo. Lo studioso sposa le tesi di Alcofar Nassaes, secondo il quale i soldati italiani vennero spinti per motivi economici ad aderire alla causa nazionalista spagnola per via delle alte paghe promesse loro dai dirigenti della Milizia<sup>50</sup>. Per questo motivo molti di essi, già adulti, disoccupati in patria con mogli e figli da mantenere, videro nella “crociata” contro i rossi nel Mediterraneo un’occasione di lavoro e di guadagno, proprio nella convinzione che la guerra sarebbe durata poco<sup>51</sup>. Alcuni di que-

---

<sup>48</sup> Nel 1928 Mussolini ufficialmente aveva rinunciato al progetto di espansione politica del fascismo, ma dal 1933 il regime organizzò i Comitati d’azione per l’Universalità di Roma (CAUR) con lo scopo di promuovere il “Fascismo Internazionale” come modello. Uno dei principali problemi che si posero fin dall’inizio era il criterio di identificazione di movimenti pseudo-fascisti in altri paesi; non esisteva una completa e ufficiale codificazione della dottrina fascista che fosse utile per proporre il “Fascismo Universale”. Nonostante questo, nel 1934 vennero individuati e catalogati come “fascisti” ben 39 paesi nel mondo. Cfr. P. Payne, *The Italian contribution*, p. 59-90.

<sup>49</sup> Il Sacrario contiene 2.889 salme di italiani che non poterono mai essere rimpatriate a causa dello scoppio della II Guerra Mondiale.

<sup>50</sup> Si veda in proposito: J. L. Alcofar Nassaes, *Los legionarios italianos en la Guerra Civil Española 1936-1939*.

<sup>51</sup> Per Dimas Vaquero Peláez queste ardenti e idealiste Camicie Nere partirono insieme a molti avventurieri e volontari di diversa provenienza, molti spinti dal proprio spirito e ideale fascista, ma buona parte di essi invece mossa da situazioni personali e familiari particolari. Cfr. D. Vaquero Peláez, *Credere, obbedire*, p. 35.

sti «voluntarios sin voluntad»<sup>52</sup> sarebbero stati reclutati con l'inganno, in quanto, dopo essere stati imbarcati con destinazione l'Abissinia, a metà percorso avrebbero scoperto di essere in viaggio verso la Spagna. Per questo motivo Peláez sostiene che, se anche tra essi vi erano delle «ardenti Camicie Nere» che combatterono nel CTV convinte dell'ideale fascista e in cerca di riconoscimenti militari, la maggior parte delle truppe era composta da padri di famiglia provenienti da regioni depresse, che nulla avevano a che spartire con la causa antibolscevica nel Mediterraneo.

Un altro importante recente contributo allo studio delle vicende legate alla guerra civile spagnola è quello di Arnau González i Vilalta, che ha utilizzato la documentazione dell'ambasciata italiana a Barcellona, in precedenza ritenuta perduta ma rinvenuta ad Amsterdam. González i Vilalta ha ricostruito con estrema precisione l'attività del consolato italiano in Spagna, dai rapporti tra Mussolini e Primo de Rivera alle relazioni tra gli emigrati italiani in Catalogna e la Casa degli Italiani a Barcellona<sup>53</sup>, mettendo in evidenza soprattutto come l'evoluzione del fascismo in Italia abbia influenzato i rapporti tra la Generalitat e alcune grandi aziende italiane<sup>54</sup>. Nello specifico lo studioso ha ricostruito attraverso le carte dei consoli a Barcellona le modalità attraverso le quali si sia mossa durante la guerra civile l'attività italiana sia da parte fascista che antifascista. La capitale catalana fu infatti per Mussolini un importante centro di comunicazione per avere informazioni certe su quanto avveniva in Spagna. González i Vilalta ha approfondito anche le dinamiche con cui erano avvenuti i processi di evacuazione degli italiani residenti a Barcellona, ma anche dei cittadini spagnoli che avevano chiesto asilo politico in Italia<sup>55</sup>. In-

---

<sup>52</sup> Così definiti da Alcofar Nassaes.

<sup>53</sup> Fondata nel 1911, fino all'inaugurazione della Casa del Fascio nel 1923, sarebbe stata la principale istituzione italiana della città.

<sup>54</sup> Tra queste Pirelli, Cinzano & Co, Martini & Rossi a cui si sarebbe aggiunta, dopo la Seconda Guerra Mondiale, anche la FIAT.

<sup>55</sup> Per lo studioso solo 500 degli italiani censiti a Barcellona decisero di rimanere in Spagna e dovettero anche compilare un formulario in cui dovettero spiegare le ragioni del mancato rimpatrio. Allo stesso modo, nei primi mesi della guerra, vennero evacuati 4.462 stranieri dal porto di Barcellona verso l'Italia, tra questi vi furono molti religiosi che temevano per la propria incolumità.

fine lo studioso ha analizzato i rapporti tra il Consolato italiano e il movimento separatista catalano, visto dagli ambasciatori come un elemento di destabilizzazione per Franco e, di conseguenza, come un ulteriore ostacolo per i piani di Mussolini<sup>56</sup>.

La guerra civile spagnola fu l'avvenimento storico che maggiormente scosse il Mediterraneo negli anni Trenta, e certamente si configurò come il teatro di prova per la seconda guerra mondiale. Il rovesciamento di un governo legalmente eletto da parte dell'esercito, e ancor di più, la partecipazione consapevole di Italia e Germania all'*alzamiento*, rendono tale avvenimento un vero e proprio *unicum* nella storia contemporanea europea fino a quel momento.

È importante rilevare come nessuno degli ultimi testi pubblicati sull'argomento fuori dall'Italia sia ancora stato tradotto in italiano. Si pensi, per fare un esempio, ai lavori di Ismael Saz, uno dei massimi conoscitori dei rapporti tra fascismo e franchismo. Tralasciando le opere di ampio respiro sulla guerra civile, ad oggi manca in sostanza una visione d'insieme della partecipazione italiana, sia da parte fascista che brigatista; i pochi studi esistenti sono perlopiù a carattere regionalistico ed è difficile, se non quasi impossibile, trovare fonti documentarie edite sull'argomento.

La complessa organizzazione delle strutture che si misero in moto per la guerra civile, sia da parte fascista che brigatista, ha comportato, alla fine del conflitto, la circostanza per cui gran parte della documentazione è rimasta conservata in piccoli archivi, se non addirittura in collezioni private. A tutto questo si è sommata la situazione determinatasi in Italia dopo la Liberazione e l'avvento della Repubblica<sup>57</sup>.

Per paradosso proprio lo scoppio del secondo conflitto mondiale, ma ancora di più la volontà di Franco, ha comportato che molti documenti relativi all'attività italiana durante la guerra civile siano rimasti proprio in Spagna ed in particolare a Salamanca, dove, termi-

---

<sup>56</sup> Il governo italiano si dimostrava molto preoccupato per il rafforzamento della Francia e per l'estensione del comunismo in Catalogna. Cfr. A. González i Vilalta, *Cataluña bajo vigilancia*, p. 240.

<sup>57</sup> Fanno eccezione le collezioni dell'Archivio Centrale dello Stato e l'Istituto per la Resistenza "Ferruccio Parri" a Milano.

nata la guerra, il *Generalissimo* decise di conservare tutte le carte relative a quel periodo.

Per la parte brigatista italiana è stato determinante, dal punto di vista della conservazione dei documenti e della memoria storica, quanto è stato fatto dai reduci dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna (AICVAS), i quali hanno raccolto per anni, e soprattutto messo a disposizione del pubblico, la documentazione riguardante la formazione, l'addestramento e la vita al fronte degli uomini che hanno combattuto per le Brigate Internazionali e i fascicoli personali che l'OVRA (Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo) aveva redatto per gran parte dei loro membri<sup>58</sup>.

In presenza dunque di una carenza obiettiva di lavori sistematici sarebbe necessario, ai fini di una ricostruzione articolata e critica dei tanti aspetti che hanno interessato le vicende della guerra civile spagnola, condurre ulteriori e più sistematici studi sulla partecipazione italiana, sia fascista che antifascista, anche in chiave comparatistica, al fine di indagare le reali motivazioni, gli ideali e i fattori culturali ed economici che spinsero tanti italiani a partecipare ad un conflitto apparentemente lontano. Peraltro, osservata in una diversa prospettiva, la partecipazione italiana alla guerra civile spagnola, con le diverse scelte di campo contrapposte, si propone quasi come un'anticipazione di quanto sarebbe accaduto all'indomani dell'8 settembre 1943, con il confronto diretto tra i due fronti ideologici e con gli italiani che dovettero schierarsi e fare una scelta. In questo senso uno studio comparatistico potrebbe aiutare a farci comprendere quale sia stata la reale portata del conflitto iberico nella storia italiana, e in quale maniera il suo sviluppo e il suo esito abbiano inciso nella lotta antifascista una volta terminata la guerra civile in Spagna.

---

<sup>58</sup> Proprio grazie allo studio di queste carte è stato possibile realizzare alcuni studi che hanno contribuito a risvegliare l'interesse per questo filone di ricerche. Tra i più recenti si ricorda di F. Giannantoni - F. Minazzi, *Il coraggio della memoria e la Guerra civile spagnola* e *La Spagna nel nostro cuore: 1936-1939*, un dizionario biografico degli antifascisti italiani che parteciparono alla *guerra civile*. Di recente pubblicazione e molto utile in quanto sono stati utilizzate le fonti sopracitate è la valida raccolta di saggi di I. Cansella - F. Cecchetti, *Volontari Antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*.

*Bibliografia*

- Adagio, Carmelo - Botti, Alfonso. *Storia della Spagna democratica*, Milano, Mondadori, 2006.
- Alcofar Nassaes, José Luis. *Los legionarios italianos en la Guerra Civil Española*, Barcelona, Dopesa, 1972.
- Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna (a cura di). *La Spagna nel nostro cuore*, Roma, AICVAS, 1996.
- Beevor, Antony. *La Guerra Civile Spagnola*, Milano, BUR, 2007.
- Botti, Alfonso. "A proposito delle opinioni di Sergio Romano", in *Spagna Contemporanea*, n. 13, 1998, pp. 85-90.
- Cansella, Ilaria - Cecchetti, Francesco. *Volontari Antifascisti toscani*, Grosseto, Effigi, 2012.
- Carotenuto, Gennaro. *Franco e Mussolini*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005.
- "La carta spagnola" in *Spagna Contemporanea*, n. 15, 1999, pp. 60-92.
- Ceva, Lucio. *Spagne 1936-1939*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Collotti, Enzo. *Fascismo, fascismi*, Milano, Sansoni, 1989.
- Coverdale, John. *Gli italiani alla guerra di Spagna*, Roma, Laterza, 1977.
- Isaia, Nino - Sogno, Edgardo. *Due fronti*, Firenze, Liberal Libri, 1998.
- De Felice, Renzo. *Mussolini: il Duce*, Torino, Einaudi, 1981.
- Di Febo, Giuliana - Moro, Renato. *Vaticano e franchismo*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- "Estado Católico o estado totalitario?", in *Historia, política y cultura. Homenaje a Javier Tusell*, ed. by Juan Avilés Farré, 2 vol., Madrid, UNED, 2009.
- Di Febo, Giuliana - Moro, Renato (a cura di). *Fascismo e franchismo: relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- Di Febo, Giuliana - Natoli, Claudio (a cura di). *Spagna anni Trenta*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Jackson, Gabriel. *La Repubblica Spagnola e la guerra civile 1931-1939*, Milano, Il Saggiatore, 2003.
- Gentile, Emilio. *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari, Laterza, 2002.
- *Il culto del littorio*, Roma, Laterza, 2009.

- “La politica estera del partito fascista”, in *Storia Contemporanea*, n. 6, dicembre 1995, p. 897-956.
- Giannantoni, Franco - Minazzi, Fabio. *Il coraggio della memoria e la Guerra civile spagnola, 1936-1939*, Varese, ed. Artigere, 2000.
- González i Vilalta, Arnau. *Cataluña bajo vigilancia*, Valencia, PUV Publicaciones, 2009.
- Griffin, Roger. *The Nature of Fascism*, London - New York, Routledge, 2004.
- Mann, Michael. *Fascists*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Payne, Stanley. “Fascist Italy in Spain 1922-45”, in Raanan Rein (a cura di), *Spain and the Mediterranean since 1898*, London - Portland, Frank Cass, 1998.
- *Falange*, Madrid, SARPE, 1986.
- Paxton, Robert. *Il fascismo in azione*, Milano, Mondadori, 2006.
- Preston, Paul. *La Guerra civile spagnola 1936-1939*, Milano, Mondadori, 2000.
- *Las derechas españolas en el siglo XX*, Madrid, Editorial Sistema, 1986.
- Ranzato, Gabriele. *La grande paura del 1936*, Roma, Laterza, 2011;
- *La guerra di Spagna*, Firenze, Giunti, 1995.
- *L’eclissi della democrazia*, Roma, Laterza, 2004.
- Saz Campos, Ismael. *Fascismo y Franquismo*, Valencia, PUV ediciones, 2004.
- *Mussolini contra la II República*, Valencia, Alfons el Magnànim, 1986.
- “Los primeros desconocidos”, in Ismael Saz Campos, *España: la mirada del otro*, Madrid, Marcial Pons, 1998.
- Saz Campos, Ismael - Tusell, Javier. *Fascistas en España*, Roma, Escuela española de historia y arqueología, CSIC, 1981.
- Vaquero Peláez, Dimas. *Credere, Obbedire, Combattere*, Madrid, Mira Ediciones, 2007.
- Venza, Claudio. “Sergio Romano”, in *Spagna Contemporanea*, n. 13, 1998, pp. 90-93.
- Viñas, Angel. “Prologo”, in Mercedes Ros Agudo, *La guerra secreta de Franco*, Barcelona, Ed. Crítica, 2002, pp. XI-XII.

